

GIANDANTE X



a Biella:
la Saletta dell'Orso

EDIZIONI MUGX

GIANDANTE X A BIELLA: LA SALETTA DELL'ORSO

Cinzia Marzoni

Prima edizione novembre 2025

Edizione MUGX

www.giandantex.com

© Cinzia Marzoni 2025

Questo contenuto è licenziato da Cinzia Marzoni
con licenza Creative Commons 4.0 CC-BY-NC-SA



In copertina: *un particolare della copertina
del Secondo Quaderno dell'Orso*



Cercando GIANDANTE X



Stemma comunale di Biella

Cercando notizie su Giandante X, emerge un ricordo della Saletta dell'Orso pubblicato nell'ormai lontano 1975 sull'Eco di Biella.

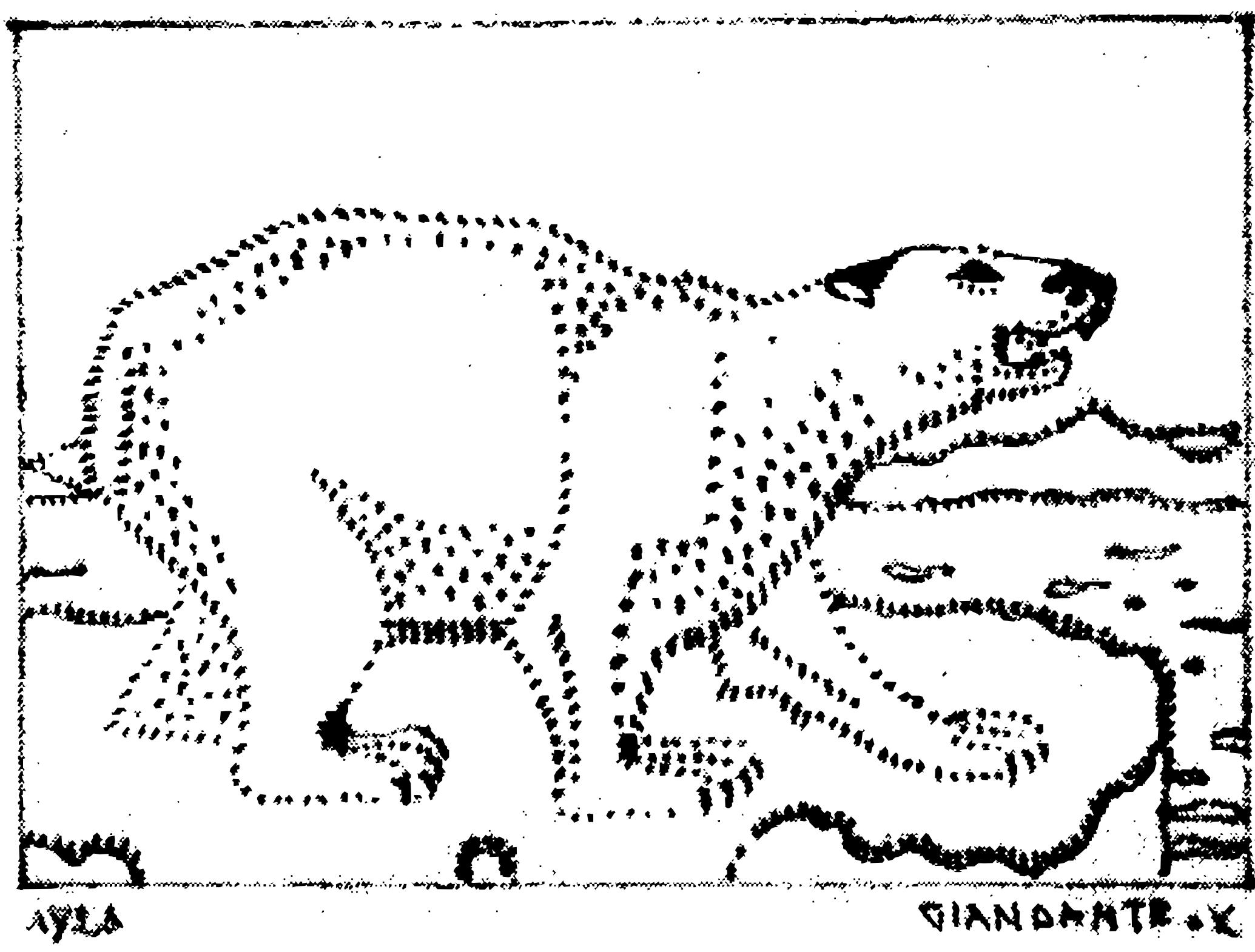
La maggior parte delle opere e delle testimonianze su Giandante X proviene da Milano oppure è un lacerto dei dieci anni passati tra la Francia, la Spagna, i campi di prigione e la resistenza. Ma Giandante X aveva una voce anche in provincia e questi echi del passato ce lo ricordano. Un brandello, il solo nome di Giandante compare su questo articolo, ma è accanto a Orio Vergani, Ugo Nebbia, Munari, Cia Minotti e altri.

Cos'era la Saletta dell'Orso? Chi erano i frequentatori? E perché si interessavano anche a Giandante X?

Attraverso gli scritti del giornalista Luigi Pralavorio, di Luciano Verratti, di Bruno Pozzato, critico d'arte e politico biellese, e altri si ricostruiscono sia l'atmosfera politica e culturale prima della guerra, sia l'ambiente dell'immediato dopoguerra in cui questo cenacolo intellettuale e artistico è nato e ha animato la città e la provincia di Biella.

Figura imprescindibile di questa ricostruzione è l'artista e ceramista Pippo Pozzi, che in puro spirito biellese, aveva chiamato Saletta dell'Orso il suo studio di artista, e che, oltre all'arte, in comune con Giandante X aveva la libertà di pensiero, anche se non l'estrema coerenza.

Completa il quadro un piccolo assaggio della stampa anteguerra su Giandante X e una sosta turistica nel luogo più suggestivo in cui si tenevano le riunioni del Cenacolo: il medievale Ricetto di Candelo.



Orso

Studiando gli animali nei loro movimenti naturali
(Giandante X - 1920)

Giandante X e l'orso biellese

Il bandolo della ricerca è il già citato articolo dell'Eco di Biella, qui riprodotto integralmente. Una ricostruzione più riflessiva si riesce a trovare in due libri conservati nelle biblioteche biellesi, di cui si riportano estratti. Più laborioso è stato ritrovare la copia dei Quaderni dell'Orso contenente il contributo di Giandante X: grazie alla tenacia di un amico biellese e alla memoria di un bibliotecario, il *Secondo Quaderno dell'Orso* è stato trovato alla Camera del Lavoro di Biella.

Dagli scritti si ricava un ritratto postumo di una Biella anni tra gli anni '20 e '50: non provinciale, libera pensatrice e concretamente legata ai valori del lavoro, della cultura e dell'industria. Non rivoluzionaria, ma sicuramente vivace e capace di dialogo tra le parti.

Non ci sono testimonianze che Giandante X si sia mai recato personalmente alla Saletta, o che vi abbia tenuto una mostra, ma si può immaginare che la scelta delle poesie sia stata in qualche modo concordata con l'editore, in quanto viene citato in copertina tra i contributori al *Secondo Quaderno dell'Orso*.

Per comprendere come Giandante X possa essere venuto in contatto con Pippo Pozzi e la Saletta dell'Orso bisogna indagare tra i nomi citati nelle varie fonti. Vale la pena aggiungere anche le parole di Carlo Caselli, che ricorda chi animava la Saletta:

«Lo studio¹ è abbastanza grande per ospitare un pubblico di amici e tenervi conferenze - ha ricordato Carlo Caselli presentando il volume di Bruno Pozzato "Pippo Pozzi" - Nasce la "Saletta dell'Orso", un ritrovo che ha fatto storia negli anni del dopoguerra. Vi passano artisti, poeti, scrittori, saggisti: il filosofo Nicola Abbagnano, lo scrittore Riccardo Bacchelli, Davide Lajolo, il critico Dino Formaggio, Ugo Nebbia, la poetessa Sibilla Aleramo, Mia Cinotti, alcuni grandi dell'arte del Novecento come Sassu, Morandi, Carrà, Casorati [...]»².

Da questo elenco di illustri personaggi emerge sia la buona reputazione culturale della Saletta, sia un collegamento stretto con Giandante X tramite un artista importante, l'amico pittore Aligi Sassu. Possiamo facilmente immaginare che proprio Sassu abbia favorito la collaborazione tra l'artista milanese e il circolo biellese, visto che i contributi dei due amici compaiono sulle stesse pagine del Secondo Quaderno.

(1) La Saletta dell'Orso
<https://www.frammentidistoriabieliese.it/associazioni-d-arma-circoli-culturali-scout/l-inaugurazione-del-circolo-degli-artisti-1956/> consultato il 7.11.2025

Eco di Biella - Ricordo della Saletta dell'Orso

SORTA A BIELLA DOPO LA LIBERAZIONE

ECO DI BIELLA —

Anno 29 - Numero 53
Giovedì 3 luglio 1975

Ricordo della "Saletta dell'Orso,,

Una mostra di pitture e disegni di Pippo Pozzi e Armando Santi, inaugurata giorni addietro, si ricollega a quel tempo ed a quella iniziativa, fervida e generosa, che viene qui rievocata

Giorni addietro, alla galleria G 77 della nostra città, si è inaugurata una mostra di pitture e disegni di Pippo Pozzi e Armando Santi. La rassegna si ricollega ad una stagione particolarmente favorevole all'applicazione artistica e culturale biellese: quella che seguì immediatamente la Liberazione, e che si espresse soprattutto nella « Saletta dell'Orso » di Pippo Pozzi.

In un opuscolo stampato con elegante gusto grafico da Sandro Maria Rosso, si legge una rievocazione di quel tempo e di quell'iniziativa, redatta da Luigi Pralavorio. Riproduciamo il testo del nostro collaboratore che puntualizza un momento di storia biellese.

★
Perché Pippo Pozzi e Armando Santi insieme? Non credo che ci sia una ragione particolare a questo abbinamento, fuori di quella del loro incontro nella « Saletta dell'Orso ». Gli anni dell'immediato dopoguerra. Fervevano idee, s'accendevano entusiasmi. Al suo studiolo nel cortile del cinema Apollo, Pippo aveva assegnato un nome tipicamente biellese: « Saletta dell'Orso », ben presto diventata un centro di cultura. La « Saletta » era frequentata da persone d'ogni tendenza che vi trovavano accoglienza e possibilità di discussione.

Era, quella casa appellantesi all'animale meno socievole, aperta a tutti, disponibile a qualsiasi prova d'intelletto e di civiltà. Ricordo letture di versi (Quasimodo, Pavese, Ungaretti, Saba, Cardarelli, Palazzeschi, Apollinaire, Eluard, Lorca, Neruda, Brecht, Hikmet, Whitman, Esenin, Majakovskij); discussioni critiche sull'arte; conversazioni sul costume; rievocazioni di personaggi illustri (una riuscissima, dedicata a Benedetto Croce e realizzata in collaborazione con Luciano Vernetti per il « Circolo Gramsci », e Giulio Carletto); mostre di Carmelo Cappello, Aligi Sassu, Bernardino Palazzi, Enzo Morelli; ed, infine, la pubblicazione dei « Quaderni dell'Orso », con la cooperazione editoriale di Corrado Risone. Vi troviamo le firme di Orio Vergani, Ugo Nebbia, Mia Cinotti, Giandante X, Luigi Pralavorio, Germano Caselli, Murnari, Claudio Bragatto, Nino Saettone.

Alla « Saletta dell'Orso » deriva l'« Associazione biellese di cultura » animata da Adriana Renier, che vi ha svolto molteplici manifestazioni con eminenti personalità di fama europea. E' vivo, inoltre, il ricordo della presenza, nel rievocato luogo della mappa culturale e artistica biellese, di personalità d'ogni intellettuale applicazio-

ne. Leggiamo in un album del padron di casa attestazioni di Adriano Olivetti, Italo Cremona, Rosario Assunto, Casorati, Morando, Raffaele de Grada, Tullio d'Albisola, Terracini, Secchia, Riccardo Bacchelli, Silvia Aleramo, Vittorio Vidali, Mario de Micheli, Concetto Marchesi. La filza è lunga: la terminiamo qui per ragioni di spazio. Un appuntamento, la « Saletta », per tutti coloro che capitavano a Biella, mentre appoggiavano « in loco » la sua attività amici biellesi operanti in settori industriali culturali artistici didattici giornalistici cittadini. Alcun nomi: Rodolfo de Bernardi, architetti Trompetto e Stupenengo, Sergio Colongo, Maria Maroino, marchese Cantono Ceva, Enrico Poma, Ugo Canepa, Fidia Savio, Bruno Pozzato, Sandro Maria Rosso.

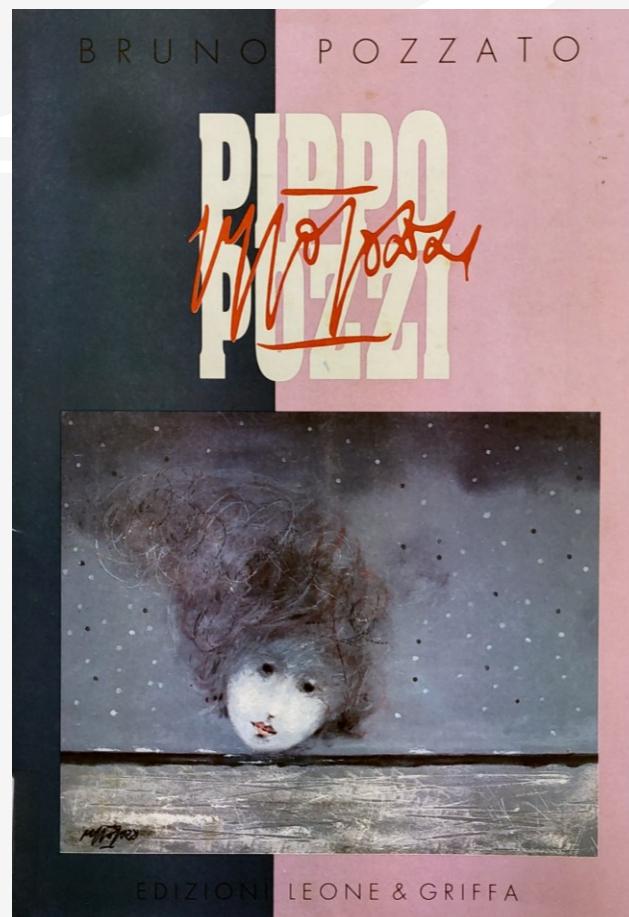
All'esterno la « Saletta » s'accordava su significativi progetti, come quello per lo spettacolo dedicato alle « Lettere di condannati a morte della Resistenza » realizzato in unione con l'Anpi, e particolarmente di Elvo Tempia; regia di Luigi Pralavorio. Tempo di fervore, come s'è detto, per la formazione di un tempo nuovo. Dalla Resistenza usciva un'Italia capace di luminose speranze, di feconde illusioni. Un'Italia a pezzi: ma forte di una vitalità morale civile sociale intellettuale come soltanto la nazione ha incontrato ed espresso nelle sue più alte stagioni. Io avevo impegni a Biella ed a Milano, ed ho in mente la Milano rivoluzionaria di allora. Rivoluzionaria nelle idee, nelle audacie dei giovani, nelle opere concrete. (Che tristezza la Milano di oggi, dei giovani di oggi che credono di essere rivoluzionari seminando bombe, spianando

mitra, impugnando rivoltette!). Amici milanesi, come è evidente nelle citazioni, guardavano con simpatia alla « Saletta dell'Orso ».

Frattanto, attorno a Pippo Pozzi si erano raccolti alcuni pittori in solidarietà e comunità di lavoro. Da lì sono passati Platinetti, Santi ed altri ancora. Lì ha compiuto (con Pippo) i primi esperimenti di integrazione figurativa ceramica-ferro battuto (ottenendo risultati di pregevole artistica unità) Mario Taragni detto « Il Barba », la cui memoria è cancellabile nel gruppo della « Saletta » anche se egli se ne è inspiegabilmente andato dicendo « no » alla vita. La vita che ha disperso persone cose sogni.

Pippo Pozzi e Armando Santi si ritrovano, adesso, insieme, docenti in una scuola della città. Ciascuno ha la sua personalità, ciascuno ha compiuto la sua strada. L'occasione ha suggerito ai due amici questa mostra, presentata da un terzo che è il sottoscritto, e ospitata da un quarto, sopraggiunto, il gallerista Giovanni Sotgiu. Il senso della rassegna è da ricercare nello specifico « raccordo » tra ieri ed oggi, riaffermante la realtà di « quei giorni » e la solidarietà di « quell'esperienza ». Non si pensi però ad una commemorazione. Lo spirito della « Saletta » è vivo in tutti coloro che l'hanno frequentata: ed essa stessa si ricrea in un ambiente che il suo « affezionato padre » le ha procurato nel Ricetto di Candelo: un ambiente suggestivo nell'origine storica, e, tuttavia, senza tempo. Vi sono stati esposti disegni e sculture del Barba, pitture di Pippo Pozzi in omaggio a Venezia ed ai luoghi di Pavese. Il simbolo dell'Orso, alle pareti medievali, reca la firma del pittore Avati, e l'intervento recente, nella determinazione dell'artista francese, attesta la continuità di un sodalizio che trae alimento dall'ansia dell'espressione della creazione artistica; insopportabile ricerca di umana comunicazione e di libertà.

L'ambiente biellese prima e dopo la seconda guerra mondiale



Trascrizione del capitolo
la Saletta dell'Orso
di Luciano Vernetto
tratto dal libro *Pippo Pozzi*,
a cura di Bruno Pozzato,
Ed. Leone & Griffa, Biella
1992.

Cercando di ricordare, trent'anni dopo, cos'è stata la Saletta dell'Orso a Biella viene spontaneo pensare ad un clima di tolleranza, di disponibilità, di socialismo libertario in anni in cui la discriminazione era latente, in tutte le sponde.

La Saletta è stata una delle espressioni più singolari di quella che credo si possa definire la "civiltà del Biellese".

Ricordo lo stupore che avevo provato quando, leggendo vecchi giornali del '22, avevo appreso che a Biella il fascismo era stato introdotto per disposizione del signor prefetto di Vercelli, che aveva invitato il Municipio a prendere atto che a Roma si era insediato il cav. Mussolini e che bisognava provvedere di conseguenza. È vero che la "marcia su Roma" era stata fatta in vagone letto ma a Biella non c'era stato neppure il rito della sfilata!

Così, nel secondo dopoguerra, mentre la guerra fredda mieteva vittime dappertutto, a Biella non c'è stata una vera intimidazione ideologica; certo, non sono mancate manifestazioni marginali, che qualcuno ha sofferto con pena, ma non prevalevano complessi paralizzanti.

Si continuava a lavorare, ognuno nel proprio campo, senza esasperazioni teoriche, con atteggiamenti tutto sommato duttili, aperti al dialogo. Non è senza significato che su un locale settimanale comunista (negli anni Cinquanta!) sia apparsa a puntate la "storia del socialismo italiano", scritta da Arfè, uno storico riformista con illustrazioni di Pippo Pozzi.

Il gruppo fisso della Saletta era certamente minoritario nell'ambiente "moderato" del Biellese; minoritario ma non isolato e forse non è stato irrilevante il suo contributo al rafforzamento di un processo di aggregazione culturale. Gli incontri, i dibattiti erano un momento di informazione e di analisi per una migliore presa di coscienza, di verifica; le questioni dibattute non erano mai "culturali" in senso stretto, né evasive, né consolatorie ma punti di partenza per confronti col presente.

Vi si svolgeva un discorso che trovava un terreno comune tra esperienze diverse, proprio negli anni in cui stati di tensione, di diffidenza ed anche di avversione e condizioni di isolamento erano allora comuni "al di fuori" di quell'ambiente.

Se non si determinavano forme di collaborazione almeno si alimentava una reciproca comprensione.

Vi confluivano persone di esperienze e provenienze diverse e quelli che sono stati chiamati "i socialisti della cattedra" (e come non ricordare Giulio Carletto,

la sua duttilità, sua "disponibilità passionale", due termini che in Carletto non sono mai stati contraddittori). Ma era già allora, e lo è oggi più che mai, evidente che questo "spazio aperto" lo si doveva principalmente a Pippo Pozzi, presso il cui studio, in via Italia, aveva sede appunto la Saletta.

Pippo Pozzi, che in questo periodo celebra i cinquant'anni di attività artistica, era già allora una delle espressioni più significative e prestigiose della vita culturale piemontese. Era la sua una pittura assolutamente plausibile, di chi sa disegnare e mettere vicino i toni di colore, frutto di una ricerca seria, metodica, convinta dei valori del linguaggio formale. Tutta la sua attività artistica (disegno, ceramica, pittura) è stata un procedere per cauti sondaggi tra i cento rivoli dell'arte contemporanea, senza mai fermarsi ad uno di essi come all'unico risultato possibile. Al di là del loro valore espressivo le opere di Pozzi testimoniano la fiducia nell'operare, trepidamente e rispettosamente, alla ricerca di una forma limpida e certa. Rifiuto della subordinazione ad una particolare esperienza pittorica, così come rifiuto ad una subordinazione ideologica; il motivo più originale del suo lavoro è stato proprio questo rifiuto delle parvenze imitative, l'opposizione al conformismo. Oltre la pittura, scelte e responsabilità anche civili e l'affermazione della libertà come un valore da creare e conquistare in tutti i suoi modi, sia nel linguaggio pittorico che nell'affermazione dell'indipendenza dai carri del potere (Gobetti avrebbe detto: «Un uomo che sente di non aver nulla in comune con i servi»).

Attorno a questa sensibilità raffinata ed inquieta si è mosso un intreccio di cultura non provinciale. Biella non è mai stata soffocata dal provincialismo, ma anzi ha anticipato (come sovente in Italia le piccole città con economie propulsive) le tendenze dell'economia nazionale, con un forte senso di autonomia. Come oggi è all'avanguardia nella realizzazione del capitalismo diffuso, del decentramento produttivo, della contrazione della classe operaia, dell'imprenditorialità familiare che si esprime in imprese piccolo-medie, così trent'anni fa si segnalava per il senso della misura, per la ricchezza dei mezzi di informazione, per la singolarità del suo esprimersi e del comunicare col mondo. In questo clima si è inserito cinquant'anni fa Pippo Pozzi, provenendo da Alessandria, trasferendovi la sua sete di libertà fantastica conquistando un consenso larghissimo con la forza della persuasione, cioè con i mezzi della sua espressione artistica. Con lo stesso spirito e senso della misura, e grazie alla sua generosa disponibilità, ha operato la Saletta negli anni attorno al Cinquanta, contenendo sempre la polemica nella cerchia del gusto, cercando di individuare le linee comuni a tutto il mondo socialista e anche quelle diversificate, esterne alla cultura laica. Per quella sua circolarità di idee e di fatti che l'hanno contraddistinta la Saletta merita di essere ricordata.

Pozzi e la Saletta dell'Orso



tratto da
'900: un secolo di pittura biellese,
a cura di Bruno Pozzato,
Ideazione, Biella 2008

...

Un ruolo importante in questa direzione lo assolverà la "Saletta dell'Orso", laboratorio creativo di due artisti biellesi già protagonisti nel primo Novecento: Piero Bora e Pippo Pozzi, il pittore venuto dall'Albertina e il ceramista venuto dalla scuola alessandrina.

L'impegno della "Saletta dell'Orso" non riguarderà soltanto l'arte, ma anche la poesia, la letteratura, la filosofia: ogni manifestazione della cultura e della conoscenza.

Qui si svilupperanno dibattiti sull'Estetica e la filosofia di Benedetto Croce, sulla poesia di Sibilla Aleramo, sul cinema Neorealista di Visconti, Rossellini, De Sica. Qui si sentiranno, per la prima volta a Biella, i nomi di grandi scrittori come Cesare Pavese, Italo Calvino, Elio Vittorini.

Grazie a questa attività (si pensi che la "Saletta dell'Orso" avrà un suo periodico, i "Quaderni della Saletta", in cui scriveranno artisti, critici, poeti, letterati, politici come Elvo Tempia, Giulio Carletto, Germano Caselli, Gigi Pralavorio, Luciano Vernetti, Cesare Polcari e altre figure della cultura "laniera") si spingerà verso la creazione di un Circolo che riunisca tutti gli artisti biellesi e quanti amano le arti figurative. Animatore di tutto questo il pittore Pippo Pozzi, l'artista che dopo una esperienza fascista e vincitore ad Alessandria dei Littoriali dell'Arte (andrà volontario in Abissinia diventando "pittore legionario"), non si piegherà alle pretese del regime di dar vita ad un'arte "del tempo di Mussolini"; e in particolare da quella mente creativa che è stato Luigi Pralavorio, giornalista, scrittore, poeta, persino clown, ma soprattutto secondo futurista con Franco Costa e Nicola Mosso.

I Quaderni dell'Orso



Intorno a Pippo Pozzi e alla sua Saletta dell'Orso nell'immediato secondo dopoguerra si costituisce un vivace cenacolo culturale che tra le altre iniziative pubblica tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 i **Quaderni dell'Orso**.

Il contributo di Giandante X a questi fascicoli si limita a tre poesie già pubblicate ne *L'eterno viandante* (1946) e *L'uomo che ha visto* (1947).

I testi poetici sono accostati a una drammatica fucilazione dell'amico ed estimatore Aligi Sassu. Le poesie scelte invece parlano di vita, di creazione, di gioia: perfettamente coerenti con il momento storico in cui l'orrore passato era ancora impresso sulla retina di Giandante X e di Sassu, ma la spinta verso il futuro, la gioia e la rinascita erano più potenti che mai.

L'ARIA E' GIALLA

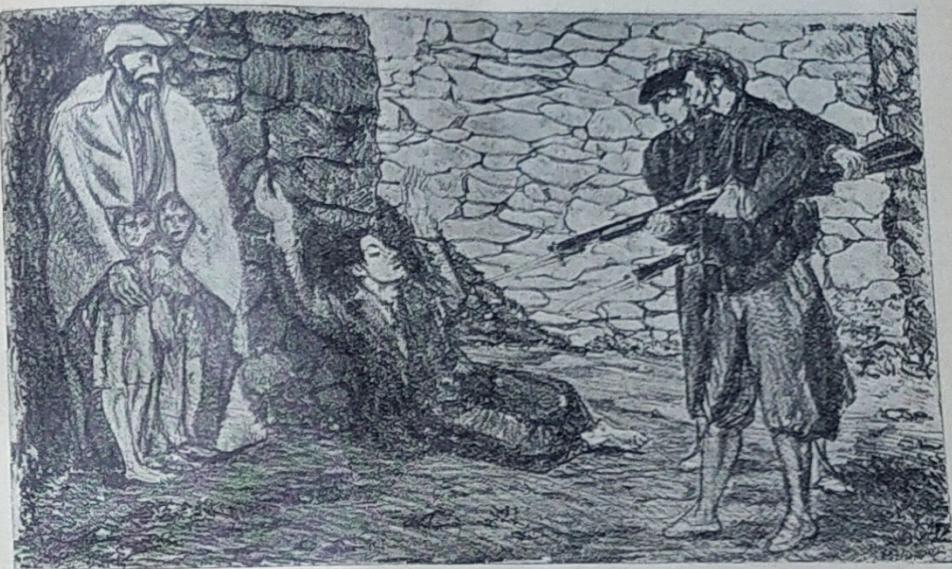
a Vincent Van Gogh

In aria gialla naviga il poeta dall'ispido pelo.
Occhi suoi sono immensi pozzi
che crogiolano minerale - giallo - oro.
Il giallo pittore - poeta tutto beveva
l'uragano giallo viene e dice: e tu chi hai amato!?

CREATORE

Crear cercando.
Creatore col tuo dubbio avrai risposta.
E' solo negando e rinnegando che si crea.
Grande è solo ciò che tu crei,
e non ciò che tu vedi.
Il creatore è l'uomo che ha vinto
il freddo la fame il silenzio;
e nessuna tenebra oscura può perderlo.
Nell'attimo fuggente de la Morte
si creano cose eterne.
Creatore, Perforatore di spazio e di tempo,
ama tutto il dolore profondo dell' Umanità.

- 12 -



Sasso: FUCILAZIONE

FANCIULLO

Ignoto fanciullo
di debole corpo
Solo
come rosa fresca
da falciare
libro aperto
occhi verso il futuro
Fronte innocente
Sorriso serio di fede lontana:
Fratello degli uomini.

GIANDANTE X
(da "L'Eterno Viandante"
e "L'uomo che ha visto")

- 13 -

Controcanto

A bilanciare una visione fortemente elogiativa dell'ambiente provinciale biellese, quale emerge dai testi del dopoguerra, si inserisce un gustoso estratto degli «altri» articoli del *Piemonte Orientale* del primo dopoguerra, in cui si apostrofa Giandante X in ben altro modo.

«Rusticano mattoide», «cronico demente» sono termini che ben rappresentano il punto di vista della vecchia cultura conservatrice ancora legata ai canoni pittorici ottocenteschi del Delleani, e abituata a considerare quella di Giandante e altri «arte degenerata».³

Sebbene i termini siano tutt'altro che elogiativi, è significativo notare che per il giornalista fosse doveroso parlare (anche male) dell'artista.

In una visione prospettica dei tempi anche questo dimostra quanto la voce di Giandante X fosse risonante anche in provincia, al di fuori della ristretta cerchia degli intellettuali milanesi.

(3) È interessante notare che queste critiche scompaiono completamente dopo la seconda Guerra Mondiale, quando la cultura prevalente, quella che fa sentire la sua voce, è una cultura di sinistra e antifascista.

Controcanto: le fonti



CRONACA D'ARTE

lirici e spunti

L'occhio è il giudice più sereno, infallibile ed onesto!...

Alla Galleria Bardì — con i primi caldi — è riaparso quel rusticano mattoide di Giandante X.... un'incognita del.... buonsenso.

Che un'acquazzone lo rinfreschi e purifichi!!!

L'Unione Giornale del
Verbano-Cusio-Ossola
22 giugno 1929

Firma: Labrone

L'Unione Giornale del
Verbano-Cusio-Ossola
5 aprile 1930

Firma: A. Paci Perini

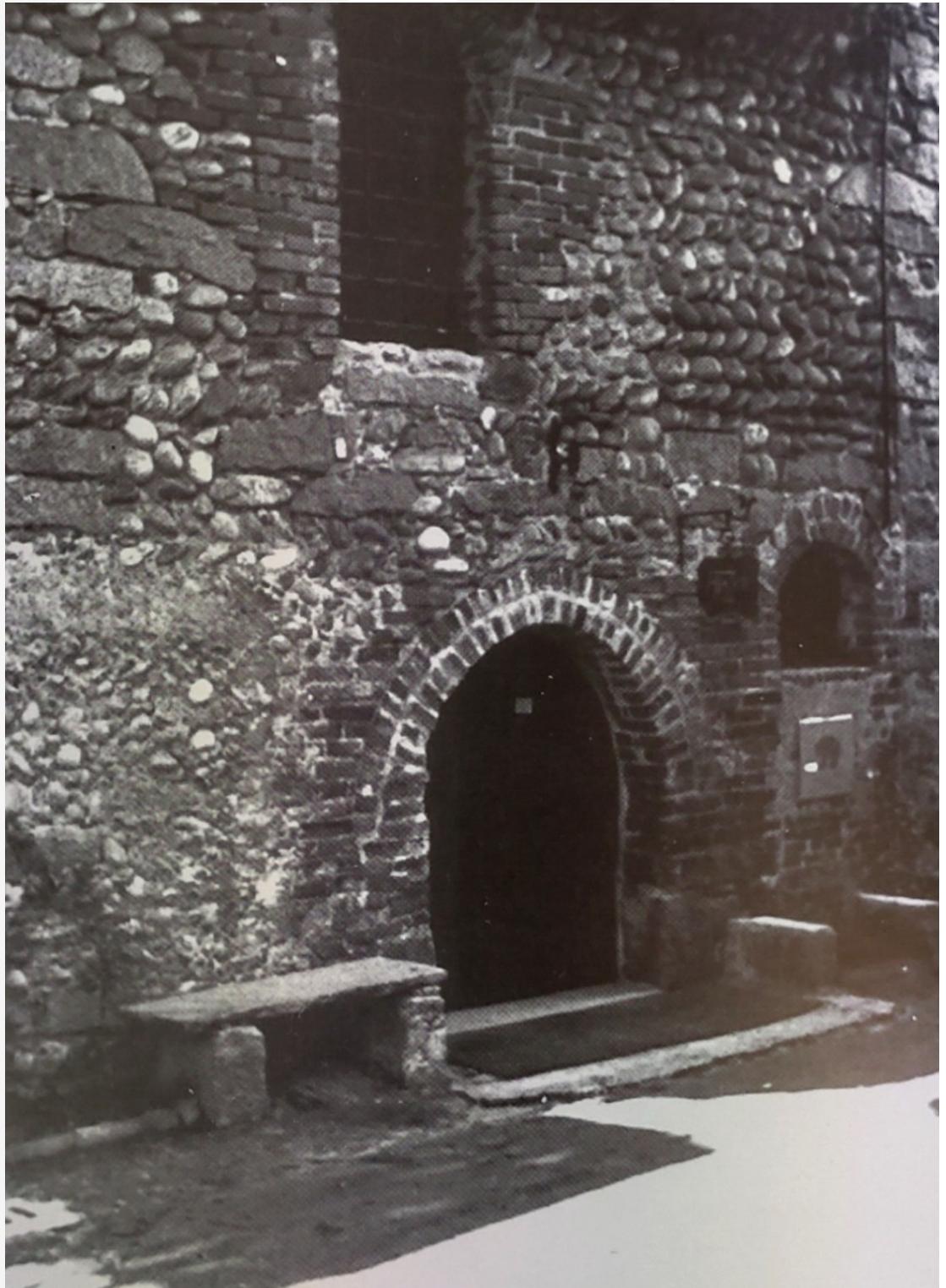
Alla MILANO si riaffaccia ancora quel mattoide di Giandante X.... che rimane sempre più incognito a tutti, con le sue ebrietà plastiche. Alla SCOPINICK la mostra postuma del-

Fuggendo inorriditi la «Galleria del milione» la «Casa degli artisti» e la «Galleria Milano» — ove De Pisis, Ubaldo Oppi — prima della «Cura».... fotografica — e Giandante x, cronico demente, espongono le loro vergogne.. — per rifarsi la bocca sostiamo alla «Patriottica»: la gloriosa Associazione ferma come — «torre che non crolla per soffiar di venti» — che ogni anno rinnova l'«Intima Mostra» di Soci fedeli e saggi.

L'Unione Giornale del
Verbano-Cusio-Ossola
10 gennaio 1931

Firma: A. Paci Perini

La Saletta dell'Orso al Ricetto di Candelo



Per chiudere questa divagazione su Giandante X a Biella, uno sguardo veloce alla sede distaccata della Saletta dell'Orso nello storico Ricetto di Candelo: un luogo unico per fare arte.

Il Ricetto di Candelo è un complesso architettonico di epoca medievale situato a Candelo, in Piemonte, provincia di Biella.

Il ricetto è in genere una struttura fortificata protetta all'interno di un paese dove si accumulavano i beni (foraggi, vini, etc.) del signore locale o della popolazione e dove, occasionalmente, si ritirava la popolazione stessa in caso di attacchi dall'esterno. Quello di Candelo è uno degli esempi meglio conservati di questo tipo di struttura medievale presente in diverse località del Piemonte ed in alcune zone dell'Europa centrale.

Pippo Pozzi aveva aperto in questo luogo incantevole un secondo studio, dove era solito organizzare eventi.

A fianco la foto dell'ingresso e al link un video contemporaneo del Ricetto.

https://www.youtube.com/watch?v=nbqqh_wFEBk

(accesso il 10.11.2025)

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a Maurizio Pignolo: è solo grazie alla sua conoscenza dell'ambiente culturale biellese e alla sua tenacia che è stato possibile trovare e selezionare le fonti.

